

COMPUTER

SHOPPER

La prima guida al mercato dell'informatica

Test

**Hard Disk, Schede Video
e Masterizzatori**

Guida Software

**120 programmi
per ogni esigenza**

TOP 50

GLI AFFARI DEL MESE

Guida all'acquisto

1000 prodotti in vetrina

**A sole
4900
lire**

**IN
REGALO**



**5
500
MB**

L'ESPRESSO



Colpito mentre passava sul ponte di Luzane. Caduti due jet dell'Alleanza, salvi i piloti

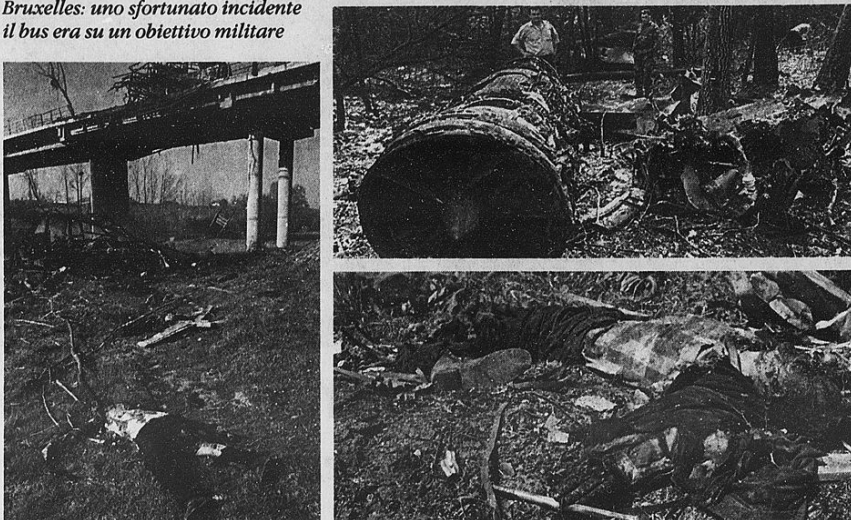
Missili lanciati su un autobus: 47 morti

**Bruxelles: uno sfortunato incidente
il bus era su un obiettivo militare**

Francesco Manacorda
corrispondente a BRUXELLES

Un altro errore che costa molte vite civili è due aerei caduti: uno per un guasto tecnico, un altro per cause ancora da chiarire. La campagna aerea della Nato sempre più intensa - nelle 24 ore tra sabato e domenica pomeriggio ci sono state oltre 600 missioni con un aumento degli attacchi - dicono i portavoce dell'Alleanza - fa salire il numero delle vittime innocenti e aumenta anche i rischi per i piloti.

L'autobus distrutto. Si chiama, o meglio si chiamava, Nis Express il suo elicotto collaterale (foto dalla Nato dall'inizio degli attacchi contro la Serbia. Ieri, prima alle quattro del mattino e poi nella conferenza stampa quotidiana, i portavoce dell'Alleanza hanno ammesso la responsabilità per il missile che ha colpito sabato verso mezzogiorno la corriera Nis Express sul ponte di Luzane, venti chilometri a Nord di Pristina. Secondo i serbi nello scoppio dell'autobus sono morti 47 persone e altre 16 sono rimaste ferite. Ma per la Nato, al di là dello sfortunato incidente, non c'è nulla di cui rispondergli. Il ponte, spiega il colonnello Konrad Freytag, uno dei portavoce militari dell'Alleanza era un bersaglio militare legittimo su una via di rifornimento fondamentale per le operazioni dell'esercito jugoslavo e della polizia speciale tra Pristina e Podujevo. Sfortunatamente, dopo il lancio dell'arma, un autobus ha attraversato il ponte, ma non è stato visto dal pilota che era concentrato sul suo bersaglio durante la traiettoria dell'arma. Non aveva preso di mira l'autobus e non aveva intenzione di fare del male a dei civili. Ci spiacce per ogni perdita di vite innocenti. Secondo il portavoce militare, anzi, la responsabilità alla fine è del governo di Belgrado: «Non



Nelle foto due immagini della strage del bus sul ponte e i rottami dell'F-16 precipitato

Un appello

«Basta con la guerra»

ROMA

Dal Premio Nobel Dario Fo al regista Gabriele Salvatores, dal conduttore televisivo Piero Chiambretti a don Luigi Ciotti, dall'attrice Maddalena Crippa allo sceneggiatore Furio Scarpelli. Intellettuali e artisti - oltre che un nutrito gruppo di giornalisti di carta stampata o televisiva - sono stati tra i primi firmatari di un appello per dire basta con la guerra.

I bombardamenti non hanno alleviato il dramma dei kosovari e stanno ferendo e umiliando il popolo serbo. E provocando centinaia di morti innocenti - dice il testo dell'iniziativa - Nel cuore dell'Europa un feroce dittatore e la Nato combattono una guerra che sembra non avere fine né scopo. Si è smarrita la ragione. Si sta mobilitando la logica della forza. La guerra è stata definita etica, santa, giusta, umanitaria. Ma la guerra è la guerra. Fermiamola.

E ancora: «Non dobbiamo avere paura di pronunciare le parole di pace. Perché è insensato fare soffrire popolazioni civili innermi. Rifiutiamo l'idea che questa guerra debba diventare l'affermazione di una parte del mondo con i suoi valori e le sue regole contro un'altra parte. Chi vuole aderire può mandare un fax al numero 06/5745166.

prendiamo di mira i ponti e sono sicuro che le autorità serbe sanno che questi ponti hanno un gran valore nelle loro linee di comunicazione. Così equando permettono il passaggio di traffico provato su questi ponti allora rischiamo molte vite dei loro cittadini.

Gli aerei caduti. Sul fronte Nato, invece, il bilancio è solo di due aerei persi. Il primo è un caccia F-16 dell'Aviazione Usa è caduto nelle Serbie nord-occidentale, al confine con la Bosnia, all'una di domenica notte. Il pilota, che si è lanciato con il seggiolino eiettabile, è stato

recuperato da forze Nato due ore più tardi, vicino al portavoce dell'Alleanza Jamie Shea. Sulle cause della vicenda non c'è certezza. Belgrado sostiene che l'aereo è stato abbattuto dalla difesa jugoslava, mentre a Bruxelles si parla di un guasto al motore, le cui cause

sono però ancora da verificare. L'altro incidente riguarda un Harrier AV8B, sempre dell'Aviazione Usa, che sabato stava tornando sulla portaerei Kearsarge. L'aereo, che stava compiendo un'esercitazione, ha perso quota ed è precipitato in mare a circa 25 miglia da Brindisi.

Anche il questo caso il pilota, che si era lanciato fuori, è stato soccorso in pochi minuti da un elicottero decollato dalla stessa portaerei. Infine un A-10 Thunderbolt, sempre statunitense, ha compiuto ieri un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Skopje, in Macedonia.

DALLA PRIMA PAGINA

LA VERGOGNA CONTRO I SERBI

Barbara Spinelli

ciale modo di condurre le guerre razziali, e non dalle operazioni computerizzate, senza morti, che l'Occidente compie in risposta alla sfida di Belgrado. E' a queste nuove guerre che l'Occidente democratico è improntato, e non solo tecnicamente o militarmente ma culturalmente. Sono nuove guerre studiate da alcuni analisti di filosofia francese. Glucksmann le chiama postmoderne, la studiosa Mary Kaldor parla di tecniche belliche che evitano il campo di battaglia, e che hanno come obiettivo centrale quello di instillare paura, panico, odio nelle popolazioni civili - ma raramente sono incorporate nei calcoli strategici o politici. Eppure le cifre sono significative. Nella prima parte del secolo il rapporto fra morti militari e civili era di 1 a 1. Nelle guerre balcaniche degli ultimi anni il rapporto è di 1 a 8. Non sono più guerre tradizionali, tra soldati. Non sono neppure conflitti civili fra soldatesche che occupano lo stesso territorio statale, come si tende spesso a voler credere, quando dice di voler recuperare - sull'insieme della Jugoslavia - il perduto status di Stato della violenza legale. Si rischia di uccidere - a centinaia - vecchi donne e bambini che i serbi vi mandavano davanti a sé. Gli Occidentali, per cultura di guerra e formazione politica, faticano a sparare nel mucchio, su civili trasformati in scudi. E' accaduto alla fine della guerra in Vietnam, e l'America ancora ne patisce. Milosevic non fatica affatto, perché proprio questo spara nel mucchio (su città, su uomini-ostaggio) costituisce il getto del suo linguaggio e la ragion d'essere della sua dottrina bellica.

guerra e crimine si assottiglia nelle neo-guerre, sino a scomparire. Ci accumula più morti civili che militari. E' un modo di negoziare, e non è vero che tutti indiscriminatamente perdono, non appena semina morte. La straordinaria carriera di Milosevic come interlocutore dell'Occidente lo conferma, e solo dopo 10 anni di cocci questa volta si è svegliato, almeno per il momento. Il potere mortifero avvantaggiato dall'Occidente - come si vede dopo la visita di Jesse Jackson e di altri civili caucasiani inavvertitamente dalla Nato - perché le due culture di guerra sono difficilmente compatibili, e difficilmente si incrociano.

In questo conflitto del Kosovo la macchina sterminatrice di civili è più che mai centrale, decisiva. Le popolazioni serbe sono autentici materiali bellici, manipolati da Milosevic. O diventano bombe umane gettate nei Paesi limitrofi, sotto forma di centinaia di migliaia di deportati albanesi (kosovari), o sono usate come scudi di umani in caso di attacchi terrestri della Nato. Fra 700 e 800.000 profughi vagano senza tetto nelle strade innevate del Kosovo, spinti a nutrirsi di cani e gatti, per essere usati come baluardi di interposizione fra i soldati serbi e le eventuali truppe occidentali. Questo è il motivo per cui la Nato si rifugia per ora nei cieli, e si avventa carneficina in caso di intervento di terra. Non si rischia solo la morte dei nostri soldati. Si rischia di uccidere - a centinaia - vecchi donne e bambini che i serbi vi mandavano davanti a sé. Gli Occidentali, per cultura di guerra e formazione politica, faticano a sparare nel mucchio, su civili trasformati in scudi. E' accaduto alla fine della guerra in Vietnam, e l'America ancora ne patisce. Milosevic non fatica affatto, perché proprio questo spara nel mucchio (su città, su uomini-ostaggio) costituisce il getto del suo linguaggio e la ragion d'essere della sua dottrina bellica.

L'errore dell'Occidente non è dunque tecnico, né psicologico. E' essenzialmente politico. E' un peccato di omissione, di trascuratezza concettuale. Per dieci anni non ha guardato in faccia il fenomeno del postcomunismo illiberalista che si è sviluppato nei Balcani o in ex Urss. Per dieci anni gli europei occidentali hanno trascurato la caduta dell'Occidente di Berlino, e oggi oggi si trovano obblighi, come dice Dahrendorf, a chiedersi non solo metafisicamente dove comincia la guerra, ma la civiltà d'Europa. Secondo Mary Kaldor, sono queste nuove forme di nazionalismo rosso che

l'Occidente ha mancato di esplorare, di fronteggiare: le guerre contro i civili e le operazioni etniche sono state e sono un metodo per erestare il medesimo tipo di controllo politico del territorio esercitato a suo tempo dai partiti comunisti, solo che il metodo è applicato ormai sulla base delle comunità etniche.

E' contro simili ibridi postcomunisti che l'Alleanza si sente spessata, tentata in permanenza dall'aggressione. In queste stesse ore, parte degli Occidentali può esser tentata dalla spartizione del Kosovo: spartizione che sancirebbe la vittoria di Milosevic, preluderebbe alla secessione della Repubblica serba di Bosnia, sfaserebbe ancor più le intese di Dayton. Gli Occidentali hanno memoria del crollo dei nazifascisti in Italia, Germania, Giappone, e hanno pensato che la fine del comunismo sarebbe stata analoga. Ma non è così. E' più difficile uscire dal comunismo, specie quando non c'è stata una sconfitta bellica. E' piuttosto un'atmosfera weimariana che regna nei Paesi anti-liberali dell'Est e del Sud-Est: fatta di frustrazione, di umiliazione, di risentimento, di incapacità di darsi costituzioni statali democratiche. E' un clima che invita a fantasticare su guerre di rivincita fra nuovi poveri e ricchi del mondo, fra perdenti e vincitori della guerra fredda: un terreno ideale, per i neo-comunisti colorati di bruno come Milosevic.

Per spiegare e ridurre l'abiezione di Partido, Elena clemente le due virtù che mancano, allo sposo troiano che l'ha rapita a Menelao: «Vorrei almeno esser moglie di Nermet e la Vergogna di fronte agli uomini». Le forze militari della Nato sanno la Nemesi, il bivio vendicatore che colpisce la dismisura dell'errore. Conoscono la Vergogna, quando colpiscono civili perbè. Milosevic non sa nulla di tutto questo. E' un ex burocrate comunista che oggi pensa solo al potere. Il giornalista Slavko Curujin, ucciso giorni fa dai suoi sicari, diceva che il leader serbo è guidato dalla moglie Mira Markovic, che vive nell'incubo di perdere il potere: incubo di ieri, di oggi, di domani, senza repenti e senza fine. Milosevic è ossessivo, è Nemesi, impenetrabile da Vergogna. Milosevic spera che le truppe della Nato, dopo il disastro del Kosovo, si debbano dividere in un'eventuale debolezza. I totalitari hanno fatto metodicamente tale scommessa - non sempre perdente - e già questo rende la guerra non già sante o teologicamente giuste, ma necessarie e non superflue.

Club Med 02-7735

ri-svegliarsi con lo sconto del 10% su soggiorno e volo

Se prenotate entro il 28 maggio. Al Club non diamo i numeri ma facciamo gli sconti. Dalla Thailandia all'Indonesia, dall'Italia alle Maldive, passando per la Grecia e le Antille francesi, su 45 favolosi villaggi, lo sconto del 10% è sul soggiorno. E sul 10% di sconto del 10% è anche sul volo. Per scegliere in tutti splendidi acqua volete passare la vostra prossima vacanza, telefonate al Club Med allo 02-7735 o passate dalla vostra agenzia di viaggi.

La promozione è applicata su soggiorni di almeno 7 giorni consecutivi, con partire dal 1° maggio al 31 ottobre 1999. La riduzione non si applica ai soggiorni al sole che inizieranno la sera del 21 luglio al 31 agosto 1999 e non è cumulabile con le promozioni "Tutto a 10€" e "10€ a persona". Per saperne di più sulle condizioni di questa promozione e sulle altre offerte Club Med, visitate il sito www.clubmed.it o chiamate il numero 02-7735.

e se tutto ri-cominciassero

Milosevic accetterebbe una forza Onu con «armi leggere», Washington anticipa: troppo poco

Cennamyrdin non molla: oggi da Clinton

L'inviato di Eltsin illustrerà il suo piano di pace

Andrea di Robilant

corrispondente da WASHINGTON

L'inviato russo Viktor Cennamyrdin arriva oggi alla Casa Bianca per illustrare a Bill Clinton i passi avanti compiuti durante la sua trattativa a Belgrado con Slobodan Milosevic. E per portare avanti una missione diplomatica che continua ad avere la benedizione degli americani.

L'incontro è stato organizzato in tutta fretta dopo una telefonata di Boris Eltsin a Clinton ieri mattina, poco dopo che Milosevic aveva rilasciato i tre prigionieri americani. I russi sono convinti che la loro liberazione è un segnale importante. Milosevic è

pronto ad accogliere una forza internazionale armata in Kosovo, dicono, ed è giunto il momento di entrare nel vivo della trattativa sulla composizione di quella forza.

La Casa Bianca, pur incoraggiando la missione russa, rimane estremamente guardingo e non allenta la pressione su Belgrado. Anzi, i bombardamenti sono stati intensificati - ieri i raid sono stati più di seicento. E il capo del Pentagono William Cohen è convinto che Milosevic stia cercando una via d'uscita perché comincia a sentire odore di bruciato: «È quanto meno curioso che egli dica improvvisamente di voler trattare proprio mentre noi inten-

sifichiamo la nostra campagna aerea».

Alla Casa Bianca la liberazione dei tre americani viene considerata un gesto di propaganda che va respinto con fermezza. Clinton si è naturalmente rallegrato della liberazione dei prigionieri, ma ha subito aggiunto: «Mentre diamo loro il benvenuto, i nostri pensieri sono rivolti al milione di profughi kosovari che sono potuti tornare a casa a causa della politica di Belgrado. Non c'è alcun segno che la Nato intenda rilasciare quei prigionieri jugoslavi catturati dall'Uck il mese scorso e consegnati al comando militare dell'Alleanza».

A quanto si sa Milosevic sa-

Cohen: curioso che Belgrado voglia trattare ora che abbiamo intensificato i bombardamenti

Il leader dei repubblicani Lott: diamo una chance alla pace

rebbe ormai disposto ad accettare la presenza di una forza internazionale «con armi leggere» in Kosovo sotto l'egida delle Nazioni Unite, ma senza truppe americane, inglesi o francesi (sulla presenza di italiani, greci e spagnoli appare più disponibile). La Casa Bianca giudica inaccettabile un'ipotesi del genere. La forza, per essere credibile, dovrà essere armata adeguatamente e costruita attorno ad una forte componente Nato. «E se Milosevic non accetterà, non ci saranno pause nei bombardamenti», assicura James Rubin, portavoce del dipartimento di Stato.

Il leader serbo ha consegnato al reverendo Jesse Jackson

una lettera per il presidente Clinton in cui chiede tra l'altro di poterlo incontrare. Ma la liberazione americana messa al Senato Trent Lott, quando ha chiesto al Presidente di scegliere il momento proprio nato dalla liberazione dei prigionieri americani per dare una chance alla pace. Ho sempre avuto i miei dubbi su questa campagna aerea della Nato. Qui si rischia davvero la maggioranza repubblicana al Senato Trent Lott, il rilascio dei tre americani ci offre un'opportunità che dobbiamo assolutamente cogliere. Sono certo che esiste un modo per accordarsi sulla composizione della forza internazionale da mandare in Kosovo».

Il reverendo Jackson con i tre marines durante la conferenza stampa

Giovanni Cerruti

inviato a BELGRADO

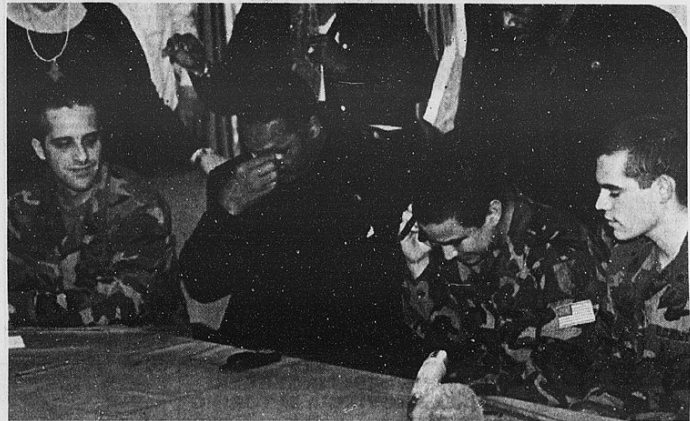
«Visto che ce l'ho fatta!», Sabato sera all'Hyatt hotel, il Reverendo Jesse Jackson regala pacche e strette di mano a chi s'avvicina. Aveva pregato tanto, dice. Ma che il terribile Slob, nel pomeriggio, dopo mezz'ora di passeggiata nei giardini del Castello Bianco, se ne uscisse con quella frase proprio non se l'aspettava. «Evereung, con un gesto di buona volontà e di pace lei potrà lasciare il Paese con i tre soldati americani nostri prigionieri», annuncia Milosevic. E ancora, come informarono i portavoce: «Non li consideriamo come nemici, ma come vittime della guerra e del militarismo. Come avrà notato, Reverendo, le stiamo dimostrando che la Serbia non è un paese vendicativo». Sergente Ramirez, Sergente Stone, Caporale Gonzalez: liberi.

Domenica mattina, il Reverendo ha consigliato la sveglia all'alba, appuntamento alle sei davanti all'Hyatt. Due pullman per il gran corteo dei media americani, fuoristrada blindati per Jackson, scorte dell'Armata. Il reverendo sparce con i militari. Ore 7,30 nel salone del Press Center: ecco Ramirez, Stone e Gonzalez liberi. Erano stati catturati alla frontiera con la Macedonia il 31 marzo. Stanno bene, pare. La divisa è in ordine e ben stirata, gli scarponi lucidi, senza laceri. Stone e Gonzalez piangono, Ramirez no. Tira un'aria da «Soldato Ryan». Mancia solo la colonna sonora, ma ci penserà più tardi la «Cnn». Il Reverendo alza indice e medio, vittoria. Nel suo bunker di Belgrado anche Milosevic potrebbe festeggiare. Ma non era un mostro?

«Preghiamo», invita Jackson. «Vediamo», dice l'ufficiale. Vince il Reverendo con tanto di sermoni: «È meglio parlare, parlare e ancora parlare, parlare e combattere, combattere e poi poche ore dall'ennesimo «Diano Colateral» sul ponte di Luzane, un'illusione finale che non dà a nessuno: «bisogna passare dalla demonizzazione al negoziato perché la violenza non porta alla pace. Va affermata la volontà diplomatica, non permettiamo che sfugga. Dopo la liberazione senza condizione dei tre prigionieri è questa iniziativa diplomatica bisogna dare una risposta diplomatica. Questo gesto aiuta a costruire ponti...». Clinton, conclude, ha espresso gratitudine. Ma non dice a chi, al reverendo Jackson, ai tre soldati oppure al nemico Milosevic?

Un pullman bianco sporco il assetta, destinazione la frontiera con la Croazia. «Ragazzi, prendete il mio telefonino e chiamate le vostre famiglie», Stone e Gonzalez si sono ripresi, la notte per l'eccezione non hanno dormito. «Siamo stati trattati come prigionieri, non stati morti gentili e anche il cibo non era poi male», dice Ramirez. Alle 8,20 lasciano Belgrado e la guerra. Jackson parte con una lettera di Milosevic che vuole che Clinton «li chiami nel suo ufficio per rompere il ciclo della "non-comunicazione" - aveva spiegato sabato sera -». Lunedì la consegna a Clinton. Quattro punti che sono poi i soliti: fine della guerra e dei bombardamenti, ritiro dei profughi, creazione di una forza internazionale di pace, definizione istituzionale del futuro del Kosovo.

Jackson non s'aspettava tanto, ma Milosevic non poteva perdere un'occasione così. Arriva il Reverendo e Milosevic ne approfitta



Belgrado libera i tre marines

Il «dono» del presidente a Jesse Jackson

per presentarsi come il tenero Slob che manda a casa tre bravi figlioli, pure loro vittime del militarismo. Una mossa preceduta, sabato, da interviste alla stampa americana. Le violenze in Kosovo? «Non siamo angeli, ma non siamo neanche i diavoli che ci avete dipinto. Cose brutte possono accadere, lo avete visto anche noi nel Vietnam. Può essere che siamo state bruciate case isolate, ma non certo intere cittadine come avete fatto voi in Vietnam. Siamo stufo di essere bombardati,

Al pastore americano affidata una lettera del leader serbo che vuole incontrare Clinton

ma non abbiamo alcuna alternativa finché la Nato cercherà di aprire la nostra terra. Non possiamo accettare forze di occupazione della Nato o dell'Onu».

La libertà per i tre soldati, più che alle preghiere del Reverendo

resterà un'abile mossa di Milosevic. In versione tenero Slob giova una carta, un'apertura e l'obiettivo finale resta l'intervento dell'Onu in Kosovo: ma una presenza armata oppure solo di civili, come dicevano fino a ve-

nerdi? Da ieri il portavoce del ministero degli Esteri Nebojsa Vucovic fa capire che una «presenza di polizia» potrebbe andar bene. Poi corregge, sfuma, nega, ricorrenza e conclude con un evado a controllare. Che la diplomazia faccia il suo corso. Milosevic se deve cedere si arrenderà all'Onu, alla Nato e alle bombe ma. E il portavoce Vucovic tenta di convincere i giornalisti: americani: «Ma voi siete proprio dimenticati di Joan Baez, Bob Dylan e John Lennon».

TACCUINO DELLA DISINFORMAZIONE

Poteva stare più attento

Lietta Tornabuoni

OGGI è la giornata mondiale della libertà di stampa. I cento giornalisti stranieri sono stati espulsi dalla Serbia. Il loro permesso di soggiorno era scaduto, chissà se e quando verrà rinnovato. L'informazione Nato è talmente parziale che la missione di Jesse Jackson e la liberazione dei tre militari americani detenuti a Belgrado viene accolta da tv con disappunto e dispetto, definita un atto di propaganda, presentata come un'altra trappola, una nuova farsa dell'istituto Milosevic. Il francese Eric Vailant di Tg1, il croato Antun Masle di «Globus». Ma, come accadrà in Italia durante il fascismo, già dal marzo 1998 ai caporedattori di giornali e telegiornali serbi convocati dalla polizia si impongono per la sicurezza dello Stato letture particolari delle notizie e un particolare linguaggio secondo cui gli armati dell'Uck dovevano sempre essere definiti «banditi di terroristi» mentre i civili, criminali, mentre la polizia faceva compiere sempre operazioni di mantenimento dell'ordine e della pace. Poi la nuova legge sull'informazione votata dal Parlamento di Belgrado nel dicembre 1998, con le sue multe iperboliche in caso di violazione delle nuove regole, con le dure repressioni e gli innumerevoli divieti, ha finito



di strangolare giornali e radio, di ridurre i media giornalieri a ciò che sono state incendiate, le fotografie scacciate, e quest'anno è stato ucciso l'editore giornalista Slavko Curujica, è stata maltrattata la giornalista Lucia Annunziata. L'informazione Nato è così schierata, faziosa, che ieri la notizia delle quarantasette persone su un autobus annanzate da un ennesimo errore dei bombardieri veniva data in fretta e fatta con indifferenza, distrattamente, con la capacità dell'abitudine e della ripetizione: «Autobus con 47 persone».

Naturalmente è difficilissimo per i giornalisti lavorare su una guerra senza faccia, senza volto e senza immagini: uno dei due contendenti, i serbi, non dicono quasi nulla, di loro si possono vedere soltanto gli incontri diplomatici, le lacrime dei bombardamenti, le vittime con indifferenza, distrattamente, con la capacità dell'abitudine e della ripetizione: «Autobus con 47 persone».

DA CONFESSORE A INVIATO DEL PRESIDENTE

Una coppia anti-crisi

Il legame di ferro tra il reverendo e Bill

personaggio

La foto è impagabile: il reverendo Jesse Jackson assorto in preghiera mentre tiene la mano di Slobodan Milosevic nel palazo presidenziale a Belgrado. Ma ancora più impagabile è stata la sua giustificazione, data poco dopo in diretta alla Cnn: «Io prego assieme a tutti i peccatori, ha detto sornione, facendo tornare inevitabilmente alla mente la scottata di qualche mese fa, in piena bufera Lewinsky, quando pregava alla Casa Bianca tenendo per mano Clinton.

Bill e Jesse, Jesse e Bill. La guerra del Kosovo ripropone in versione ideata la vecchia storia di questa strana coppia, due politici che si dicono amici e poi se ne fanno di tutti i colori, come i protagonisti di un sip-cin.

Da confessore a pastore del Presidente: il reverendo torna a Washington con una missiva di Slobodan Milosevic nella quale il leader jugoslavo chiede un incontro con Clinton. Insomma, uno scherzaccio di Jackson, che ha spinto la Casa Bianca nella difensiva e costretto gli uomini del Presidente a chiamare i giornali per dire che non se ne parla neanche. Al tempo stesso il reverendo, nel riportare i tre americani a casa, ha risolto un problema non da poco. Il Presidente, che ha espresso per telefono la sua gratitudine.

Velenosa delle battaglie per i diritti civili degli anni Sessanta ed erede auto-designato di Martin Luther King (era vicino al leader quando venne assassinato nel 1968) Jackson ha un'enorme influenza sul voto afro-americano. Il suo sostegno a Clinton nel 1992 e ad alcuni fu decisivo per la vittoria di George Bush. E alla Casa Bianca il Presidente ha continuato a coltivare il suo rapporto con Jackson. Due anni fa, prima di lanciare un ambizioso programma per la rinascita del continente africano, Clinton nominò Jackson suo ambasciatore personale in Africa, una posizione che il reverendo sfruttò per avanzare la sua agenda politica (tra l'altro non si è ancora tirato fuori dalle presidenziali del Duemila).

Ma fu soprattutto dopo la Grande confessione di Bill Clinton del 17 agosto scorso, quando il Presidente disse di aver avuto una relazione impropria con Monica Lewinsky, che il legame con Jackson divenne più intimo ed intenso, senza mai perdere quella sua ventura utilitaristica. Clinton aveva bisogno di una guida spirituale per convincere gli americani del suo genuino pentimento. In termini grettoniani politici, Clinton non poteva scegliere una guida spirituale migliore di Jackson.

Nel periodo più buio dello scandalo, quando la famiglia Clinton sembrò davvero andare a pezzi, Jackson era di casa alla Casa Bianca. Pregavano insieme, cenavano insieme, guardavano la televisione, cercavano di rimettere insieme i cocci con l'aiuto del reverendo. Nelle elezioni congressuali dello scorso novembre Jackson mobilitò il voto afro-americano e regalò a Clinton un inaspettato successo elettorale che cambiò la dinamica dell'affaire Lewinsky e dell'impeachment.

Jackson è sempre a caccia di occasioni per trasformarsi nell'Uomo del momento. E la cattura dei tre americani sembrava fatta apposta per dar vita ad una nuova missione del reverendo (secondo buone fonti era dal 24 marzo scorso che briguva per andare a Belgrado). E così si cominciò la consueta commedia delle parti. Jackson a parte lo stesso, il portavoce del Presidente faceva sapere di essere contrario. Ma Jackson a parte lo stesso, il portavoce del Presidente faceva sapere di essere contrario. Ma Jackson a parte lo stesso, il portavoce del Presidente faceva sapere di essere contrario.

Jackson ha la ribalta, Clinton si è sbarazzato di un problema spinoso senza dare nulla in cambio. [a.d.r.]

CEPU

PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

Promosso o Rimborso

Se non superi l'esame per due volte di seguito Cepu ti rimborsa con una Polizza Assicurativa. Il costo sostenuto per la preparazione dell'esame. E un esclusiva Cepu in collaborazione con

MA AURORA

ASSICURAZIONI S.p.A. Gruppo Generali

Per informazioni: Numero Verde 800-331188

per chi si iscrive entro il 30/7/99

MERCOLEDÌ

tuttoscienze

I supplementi de

LA STAMPA

Una settimana ricca di tutto.

Cambia la tattica dei serbi

«L'opposizione serba esiste»

«A decine di migliaia di profughi senza cibo viene impedito di raggiungere la frontiera»

Siamo lontani dalla fine dell'emergenza, gli fa eco Laura Boldrini, dell'alto commissariato Onu. E sottolinea quattro priorità, punti che l'Onu deve affrontare e deve far subito: «Vuotare il più possibile l'area di Kukes, che è un luogo ad alto rischio perché è saturo, esposto alle sparatorie, alle infiltrazioni dell'Uck. Ed è un luogo di transito e come tale deve funzionare. Spostare la gente non è facile perché molti sono restii: ma abbiamo organizzato un viaggio in elicottero fra i "sindaci" dei campi di Kukes a mostrar loro le nuove aree e, forse, quelli a sono convinti. C'è poi il problema degli alloggi, perché non è possibile che ci sia gente per strada».

da». Quindi, aiutare le famiglie albanesi che ospitano esuli. «Occorre dargli denaro, e poi un contributo in cibo per chi ospita e per chi è ospitato. Pensiamo a un pacco-viveri distribuito una volta al mese, e sarà prezioso in questo caso l'aiuto della Croce Rossa albanese». Infine, il censimento: ed è il nodo più difficile. «Si devono registrare tutti, dare una carta d'identità ad ogni esule, toglierli da quella condizione di apolidi in cui li hanno spinti i serbi quando han strappato i loro documenti».

Occorrerà denaro, molto denaro, precisa Laura Boldrini. L'alto commissariato ha chiesto 142 milioni di dollari per assistere 950 mila perso-

ne fino a tutto giugno, per il momento ne sono arrivati 64 milioni e 777 mila. Gli italiani han messo mano al portafoglio e sborsato 9 milioni di dollari, il governo Usa si è fermato a 8 milioni e mezzo. Il Giappone è il più generoso: 12 milioni e mezzo.

Alla frontiera proseguono le spartorie, con i serbi che scagliano al di qua del confine anche le micidiali bombe a grappolo, quelle che seminano mine ovunque cadano. Evidentemente sono azioni contro quell'Uck. Ieri qualcuno dice di aver visto in azione anche un A-10, aereo controcarro americano, sulla linea di demarcazione: forse in appoggio a un'unità dell'esercito kosovaro.

Giallo su 8 marines

Kukes, allontanati dagli italiani

Un appetito reticente

In apparenza reticenti

Pierluigi Battista

E' uscito nei giorni scorsi su alcuni quotidiani italiani uno stupefacente comunicato a pagamento di un folto gruppo di intellettuali (non possiamo tacere!) leggendo il quale si fa decisamente fatica a capire se chi ha sottoscritto l'appello sia contrario o favorevole alla guerra. Si tratta di un folto gruppo di intellettuali perché di cautela c'è, di prudenzialità «forse» e soprattutto di non compromettenti punti interrogativi da generare più di un dubbio sull'efficacia di un documento che non è capace nem-

meno di comunicare a chi legge il senso di una scelta, sia essa la prosecuzione dei bombardamenti Nato ovvero la loro cessazione, fatta salva la validità delle «domande» sul senso di questo conflitto che però qualsiasi persona sensata aveva già provato a porsi. Ne è prova la solitaria conclusione in cui non si chiede con perentorietà, come di solito accade in questo genere di appelli, un «sì» o un «no» ma si supplicano i governi europei a non «lasciare nulla di intanto» per «porre fine a guerra e massacr».

Ora, si dà il caso che «Non lasciare nulla di intanto» sia, purtroppo, una formula convenzionale logorata dall'uso che si suole fare di essa, e che, per

ponica e altissimo» e per quel poco che significa allude al fatto che i destinatari del messaggio avrebbero colpevolmente «lasciato» qualcosa di «intentato» (per inciso: altra formula rituale in tempi di guerra e pressoché svuotata di significati appare anche l'invocazione a un'azione intrapresa «sotto l'egida dell'Onu»). Perché allora tanta reticenza e tanta prudenza in un testo che pure si richiama a un no-

Prines
gli italiani

PACIFISTA
pello

ente

**ORDINE DEGLI INGEGNERI
DELLA PROVINCIA DI TORINO**

Il Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino nella riunione del 28 aprile u.s. avendo rilevato che all'interno del Bando per incarico di progettazione, direzione lavori e coordinamento sicurezza emesso dalla Provincia di Genova per il nuovo complesso scolastico in Comune di Chiavari, località "Casali di Bacezza" sono contenute disposizioni che contrastano con la normativa vigente in materia di affidamento di incarichi e tariffe professionali tali da configurare la possibilità di concorrenza sleale, difficoltà tutti i propri iscritti a partecipare al bando in premessa e/o a contrarre i propri elab. e servizi professionali.

Nel confronti dei contravventori verranno applicate le sanzioni di cui al vigente Codice Deontologico.

Torino, 3 maggio 1999.

COMUNE DI SAN REMO[illegible]

IL DIRIGENTE DEL SETTORE LEGALE CONTRATTI
avv. Antonio Borea

TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO **PROVINCIA DI ASTI**
 piazza Alfieri, 33 - 14100 Asti
Estratto avviso di gara

Offerta Fallimentare

Vendita di Immobili con Incanto

Si vende con incanto, a partire da Lit. 122.996 di: Maggio Antonino, tutore; rag. Amari Leonardo, il Giudice delegato. L'immobile in vendita è un appartamento di 100 mq. con ascensore. Masciaro ha depositato la vendita in incanto per il giorno 4/8/99 alle ore 14,45 al Tribunale di Palermo. L'immobile nel comune di Torino è in viale Po 100. L'immobile in vendita è uno alloggio composto di due camere, cucina e servizi; - al piano superiore: 1 camera e servizi. Prezzo base: Lit. 5.000.000; Alimenti: Lit. 500.000; Spese di gestione: Lit. 100.000; Spese di vendita: Lit. 25% del prezzo base da versarsi in contanti. L'asta sarà fissata per le ore 13 del giorno 16/9/99 mediante affissione circolare non soggetta a deposito. L'asta sarà presieduta dal Giudice delegato al fallimento PPTIT, di Torino con concorso del controllore". Assicurazione: Lit. 100.000. Versamento del prezzo entro il giorno 30 dell'aggiudicazione. Per informazioni: vedere la Circolare della Cancelleria Fallimentare del Tribunale di Palermo.

Attività Fallimentare

Chiusura della Procedura

L'amministratore fallimentare ha proceduto a liquidazione privata con vendita di beni e diritti. Il ricavato della vendita è pari a Lit. 430.976 nel 1997; l'assegnamento del conto di liquidazione è pari a Lit. 430.976. L'Amministratore fallimentare, rag. Antonino, Caviglioglio Terezie, del Tribunale di Palermo, ha depositato la vendita in incanto per il giorno 2/9/99 alle ore 14,45 al Tribunale di Palermo. L'immobile in vendita è un appartamento di 100 mq. con ascensore. Masciaro ha depositato la vendita in incanto per il giorno 4/8/99 alle ore 14,45 al Tribunale di Palermo. L'immobile nel comune di Torino è in viale Po 100. L'immobile in vendita è uno alloggio composto di due camere, cucina e servizi; - al piano superiore: 1 camera e servizi. Prezzo base: Lit. 5.000.000; Alimenti: Lit. 500.000; Spese di gestione: Lit. 100.000; Spese di vendita: Lit. 25% del prezzo base da versarsi in contanti. L'asta sarà fissata per le ore 13 del giorno 16/9/99 mediante affissione circolare non soggetta a deposito. L'asta sarà presieduta dal Giudice delegato al fallimento PPTIT, di Torino con concorso del controllore". Assicurazione: Lit. 100.000. Versamento del prezzo entro il giorno 30 dell'aggiudicazione. Per informazioni: vedere la Circolare della Cancelleria Fallimentare del Tribunale di Palermo.

**II. COLLABORATORE
DI CANCELLERIA
Piera Rolla**

**TRIBUNALE ORDINARIO
DI TORINO**
Ufficio Fallimenti

[illegible]

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO CITTÀ DI TORINO

[illegible]

AUTOMOBILE CLUB TORINO

**IL COLLABORATORE
DI CANCELLERIA
Piera Rolla**



AEROPORTO INTERNAZIONALE CITTA' DI TORINO
 Strada San Maurizio 12 - 10072 Caselle Torinese - TORINO
 Tel. 011/5676245 - Fax 011/5676420

ESTRATTO BANDO DI GARA

La SAGAT Spa, Società Anonima Gestione Energia Torneo, intende offrire una gara al pubblico del D. Lgs. 158/95 con il criterio di cui all'art. 21 - c. 1, lett. a) - e b) della legge 109/94 come integrata e modificata per i lavori di potenziamento e ammodernamento degli impianti luminosi di asse pista, della segnaletica verticale di guida al rallagio, installazione del sistema automatico di rilevamento della temperatura di pista e sostituzione dei regolatori a corrente continua (RCC).

Importo complessivo a base d'asta Lit. 5.228.499.790 (Euro 2.700.811,25) IVA esclusa, di cui Lit. 455.000.000 (Euro 23.689.479) per Oneri aggiuntivi derivanti dall'installazione di impianti di illuminazione a basso consumo e rilascio di categoria prevalente G11 per un importo fino a Lit. 6.000.000,00 (Euro 300.874,50).

Categoria prevalente: G1 per un importo di Lit. 1.173.142.538 (Euro 605.877,52).

Offerta con unico ribasso percentuale sull'importo dei lavori posto a base di gara. Non sono ammesse offerte in aumento.

Pervimento della richiesta di sopralluogo (fax 011/5676430 - tel. 011/5676325):

Apertura delle buste: 18/06/99 ore 10.30.

Bando di gara e documentazione visibile presso l'ufficio Appalti (tel. 011/5676245 - fax 011/5676422) tutti i giorni lavorativi escluso il sabato dalle 9.00 alle 12.00. Acquisto effettuabile presso la Copisteria Punto Copia di Leini (via Cottin, 44 tel. 011/9974200) tutti i giorni lavorativi escluso il sabato dalle 9.00 alle 12.00 previo pagamento in contanti di Lire 950.000 Iva inclusa.

Copia integrale del bando di gara è stata affissa all'Albo Pretorio del Comune di Caselle ed inviata alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 30/04/99.

Caselle, 30/04/99

Il Presidente
Ing. Franco PENNELLA

SANPAOLO IMI

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO - ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO
Società per azioni - Società iscritta all'Albo delle Banche
Società Capogruppo del Gruppo Bancario SAN PAOLO - IMI iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari
Sede sociale in Torino, Piazza San Carlo n. 156 - Capitale sociale L. 8.413.109.688.000 interamente versato
Registrazione al Tribunale di Torino n. 1277 - C.F. 01230050013

Aderire al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi

DISTRIBUZIONE DIVIDENDO

L'Assemblea degli azionisti della Banca, tenutasi a Torino il 30 aprile 1999, ha approvato la proposta di distribuzione del dividendo per un importo complessivo di L. 1.261.966.453.200, corrispondenti ad un importo unitario di L. 900, al lordo delle ritenute di legge, con stacco in data 24 maggio 1999 della cedola n. 1, per ciascuna delle n. 1.402.184.948 azioni ordinarie. Tale importo, al quale spetta un credito d'imposta pieno, ai sensi del D. Lgs 467/97, verrà messo in pagamento il 31 maggio 1999. Le operazioni potranno essere effettuate attraverso tutti gli intermediari aderenti al sistema di gestione accentrata degli asipgi (Monte Titoli S.p.A.).

accennata due azioni (Monte Titoli S.p.A.).

BILANCIO D'IMPRESA E BILANCIO CONSOLIDATO 1998

Il bilancio d'impresa e il bilancio consolidato relativi all'esercizio 1998 nonché i documenti di cui all'art. 31 del regolamento approvato con la delibera Consob del 1.7.1998, n. 11520 sono stati depositati presso la sede sociale - nonché presso la sede secondaria in Roma, Viale dell'Arte n. 25 - e messi a disposizione del pubblico, ai sensi di quanto previsto dal medesimo regolamento, presso la Borsa Italiana S.p.A. con sede in Milano, Piazza degli Affari n. 6. Il verbale della suddetta assemblea verrà messa a disposizione secondo le stesse modalità a partire dal 7 maggio 1999.
